



L'intervista

Mario Calabresi

“Avere cura del mondo è una sfida formidabile”

di Antonella W. Gaeta

Mario Calabresi sa come prendersi cura delle storie. Di queste verrà a parlare oggi e domani ai **Dialoghi di Trani**, in tre appuntamenti. Stasera alle 19, per gli incontri della Fabbrica del Mondo sulla terrazza di Palazzo San Giorgio, con Telmo Pievani, Marco Paolini e Giovanna Zucconi discuterà della “Cura del domani”. Domattina alle 9,30, alle Dimore Marinare, sarà protagonista della rassegna stampa nel “Caffè con l'autore”, con Cenizio Di Zanni; nel pomeriggio alle 16 con Giancarlo Fiume il tema della conversazione sarà: “Per cosa vale la pena vivere”, a partire dal suo libro *Una volta sola. Storie di chi ha avuto il coraggio di scegliere* (Mondadori).

Cura, la parola tematica di quest'anno ai Dialoghi. Quanta cura abbiamo e quanta non ne abbiamo dell'ambiente?

«Rispetto al passato, penso che il tema si sia affermato. Se guardiamo a dieci anni fa, se ne parlava raramente sui giornali, in televisione, adesso fa parte dell'agenda del dibattito pubblico. Però la politica sostanzialmente non sa che cosa fare e si scarica le responsabilità, il dibattito diventa spesso ideologico e si divide per schieramenti, che è una cosa ridicola. Perché questa è una cosa molto più grande, non è la riforma delle pensioni, ma un tema che ci riguarda tutti. L'agricoltore a cui viene distrutto il raccolto perché il tempo si sta estremizzando non colpisce quelli di sinistra invece che quelli di destra. Allora, se c'è un tema che dovrebbe trovare condivisione è esattamente questo».

Vede una strada?

«Credo - e in questo sono in controtendenza rispetto a molti - che sia fondamentale una mobilitazione dal basso, che le persone comincino ad avere comportamenti più attenti e

virtuosi sugli sprechi, sull'utilizzo dell'energia, della plastica, sui rifiuti, perché se fanno anche quel poco di fatica che serve per prendersi delle responsabilità, allora dopo la pretenderanno anche dai politici. I cambiamenti avvengono quando la politica avverte che se non fa alcune cose perde consenso. In secondo luogo, visto che si parla di cura, ritengo sia fondamentale recuperare anche il concetto che cura pubblica significa manutenzione, ma va molto poco di moda: uno deve dire faccio il ponte sullo stretto, perché è molto meno sexy di dire ripulisco i fiumi oppure ripristino le strade, o mi occupo della rete dei treni locali. Queste cose in campagna elettorale fanno meno effetto, ma se invece uno sempre di più si lancia e dice: “dobbiamo avere cura del paese perché campiamo tutti meglio”, finisce che è rivoluzionario. Quello della cura è un concetto formidabile».

Vale anche per la cura delle storie degli altri.

«Per me cura delle storie vuol dire capacità di ascolto, empatia con le persone. Per *Una volta sola* le ho intervistate a lungo. C'è la storia di un profugo afgano, che oggi ha una sartoria a Torino, in un anno l'ho incontrato venti volte, l'intervista più lunga che abbia mai fatto in vita mia. Però, per avere racconti autentici ci vuole tempo e pazienza».

Viene definito “cantastorie delle vite degli altri”.

«Mi piace. Raccontare la vita delle persone mi piace molto, sono convinto, poi, che non esistano vite o persone noiose, siamo noi che magari non abbiamo il tempo e la pazienza di tirar fuori storie interessanti, ma il mondo ne è pieno zeppo. E mi viene da dire un po' provocatoriamente che la realtà non è solo piena di storie

di cronaca nera».

Ma ci siamo convinti, in fondo, che vendono di più.

«Se il mondo dell'informazione vendesse benissimo, allora potrei dire che ha ragione».

“Una volta sola” è nato in un contesto pandemico. Allora tutti dicevano “la pandemia cambierà il mondo”; adesso invece tutti dicono “non l'ha cambiato”.

«Secondo me invece l'ha cambiato. Non siamo usciti migliori, ma ognuno è uscito un po' più di quello che era: se era aggressivo è più aggressivo, se era generoso è più generoso; ha enfatizzato la natura delle persone. Però una cosa l'ha cambiata, al di là delle condizioni economiche, soldi, crisi, inflazione: la quantità di gente che oggi sta fuori casa e partecipa a concerti, festival, presentazioni di libri, sagre, non si era mai vista, c'è una fame di esperienze, condivisione, di rapporto con gli altri. Quel tempo della pandemia ci ha lasciato la sensazione che le cose possono cambiare da un momento all'altro, che la vita è una sola e dobbiamo vivere pienamente quello che facciamo, altrimenti non si spiegherebbe com'è che la gente ha cambiato lavoro, ha provato a fare cose diverse, nuove. Consocia o non consocia, c'è una nuova consapevolezza».

Nel suo libro c'è un pezzetto di Puglia, la sua amicizia con Angelo Aquaro, lì dove parla dell'impronta che gli altri lasciano dentro le nostre vite.

«Siamo abituati sempre a pensare che l'impronta ce la lascino i genitori, gli insegnanti, i parenti, le mogli, i mariti e invece non parliamo mai di quanto influiscano sulle nostre vite le amicizie. Purtroppo, in questi ultimi anni, ho perso tre amici cari, uno di



questi era Angelo, e allora mi sono ritrovato a pensare a quanto abbiano lasciato nella mia vita e quante cose faccio che mi hanno insegnato o che vedevo fare a loro, ed è stato toccante. Ormai tre anni fa, sono andato a trovare la mamma di Angelo a Martina Franca (sono tornato anche quest'anno), e lì, nella sua casa, nella sua famiglia, nei suoi racconti di bambino, ho ritrovato quei caratteri meravigliosi che avevano contraddistinto la nostra amicizia. Questa è una cosa preziosa che dobbiamo tenere molto presente nelle nostre vite: pensare agli amici non solo quando non ci sono più».

È fondamentale una mobilitazione dal basso, le persone dovrebbero iniziare ad avere comportamenti più attenti e virtuosi sull'ambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A colloquio con il giornalista e scrittore, ospite oggi e domani ai **Dialoghi di Trani** per una serie di incontri a partire dal suo ultimo libro "Una volta sola"



Il giornalista
Mario Calabresi
sarà protagonista
ai **Dialoghi di Trani**
oggi e domani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074884